

LE TAPPE GLORIOSE DELLA RESISTENZA ALL'AGGRESSIONE DEGLI STATI UNITI

Ha vinto l'uomo vietnamita

il suo eroismo, la chiarezza politica che lo ha guidato nella lotta antimperialista

QUANDO è cominciata l'aggressione americana al Vietnam? La data più plausibile potrebbe sembrare quella del 5 agosto 1964 quando ebbe luogo il primo massiccio attacco aereo contro il Vietnam del Nord e vennero preparate le basi per la « scalata ».

La resistenza

Il problema, per Diem, era quello di estendere il proprio potere al di fuori di Saigon, nelle campagne. L'esercito popolare di liberazione aveva raggruppato al nord le proprie unità, i guerriglieri erano stati smobilitati, e Diem tentò di imporre ai contadini che avevano ricevuto la terra durante la resistenza, di nuovo, il giogo degli agrari.



suno dei quali riuscì mai ad andare in porto. Alle « colonie agricole » succedevano le « zone di prosperità », e poi i « villaggi strategici », secondo programmi destinati al completo fallimento. Ma mandare all'aria questi programmi di repressione, che prevedevano lo sradicamento delle popolazioni contadine dai loro villaggi e il loro trasferimento forzato in zone controllate a vista dalla polizia e dall'esercito, non doveva essere una cosa facile.

La forza o l'inganno erano stati trasferiti dal nord per farne massa di manovra per il regime, di rivolte delle popolazioni montane, e dei primi episodi importanti di lotta armata. Il secondo fu la creazione, il 20 dicembre 1960, del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del sud. Il FNL unificava le forze della resistenza su scala nazionale (nel febbraio successivo sarebbero state unificate anche le forze armate che erano andate costituenti in tutto il sud) e indicava obiettivi di lotta fondamentali ed unificato: rovesciare il regime americano diemista, costituire un governo di unità nazionale e democratico, realizzare l'indipendenza, la pace e la libertà democratiche per procedere infine alla riunificazione nazionale.

ed i diemisti di forze armate comprendenti quasi 300.000 uomini. Nonostante questa forza enorme di fronte ad un esercito partigiano male armato, nel 1961 la situazione si era già fatta catastrofica per il regime. Fu in quell'anno che John Kennedy, succeduto ad Eisenhower, mandò a Saigon il suo vice, Lyndon Johnson, che vi firmava un accordo per aiuti sostanziosi ed immediati a Diem, ed una missione « economica » capeggiata dal prof. Stanley, che elaborerà un « piano di pacificazione » in 18 mesi al quale sarebbe dovuto seguire l'attacco al nord e la riunificazione forzata del paese sotto la dittatura di Diem. Nel febbraio 1962 Kennedy disponeva la creazione di un comando militare a Saigon, a capo del quale veniva posto il gen. Harkins, e l'aumento dei « consiglieri » a 4.000, e verso la fine dell'anno a 11.000.

Il 1963 fu anche l'anno dei 37.000 rastrellamenti. Il 1964, scomparso Kennedy e salito alla Casa Bianca Johnson, fu l'anno in cui si preparò il terreno alla scalata. Mentre il dittatore di turno, il gen. Khanh, chiedeva ufficialmente la « marcia al nord », operazioni clandestine venivano lanciate contro il nord, l'ambasciatore Cabot Lodge sollecitava bombardamenti sul nord. Fino a quando, il 5 agosto 1964 Johnson ordinava la « rappresaglia » sulla RDV per i famosi « incidenti del golfo del Tonchino », mai avvenuti, ma inventati di sana pianta per giustificare la rappresaglia (utile precedente per future iniziative analoghe) e per strappare al Congresso americano la autorizzazione a impiegare su tutto il teatro dell'Asia sud-orientale le forze armate americane, senza limitazione.

Verso l'escalation

Il 1963 fu anche l'anno dei 37.000 rastrellamenti. Il 1964, scomparso Kennedy e salito alla Casa Bianca Johnson, fu l'anno in cui si preparò il terreno alla scalata. Mentre il dittatore di turno, il gen. Khanh, chiedeva ufficialmente la « marcia al nord », operazioni clandestine venivano lanciate contro il nord, l'ambasciatore Cabot Lodge sollecitava bombardamenti sul nord. Fino a quando, il 5 agosto 1964 Johnson ordinava la « rappresaglia » sulla RDV per i famosi « incidenti del golfo del Tonchino », mai avvenuti, ma inventati di sana pianta per giustificare la rappresaglia (utile precedente per future iniziative analoghe) e per strappare al Congresso americano la autorizzazione a impiegare su tutto il teatro dell'Asia sud-orientale le forze armate americane, senza limitazione.

care la rappresaglia (utile precedente per future iniziative analoghe) e per strappare al Congresso americano la autorizzazione a impiegare su tutto il teatro dell'Asia sud-orientale le forze armate americane, senza limitazione. Johnson attenderà fino al 1965 per utilizzare questa cambiale in bianco. Prime dovrà presentarsi come « uomo della pace » di fronte all'oltranzista Goldwater, e farsi rieleggere per quattro anni alla presidenza. Il calcolo elettorale doveva essere, anni dopo, con fermato dai « documenti del Pentagono », che proveranno anche, almeno in parte, altri aspetti segreti della politica di provocazione e di aggressione seguita dagli USA. Nel febbraio 1965 cominciava la « rappresaglia » aerea e navale contro il nord e nel sud, in marzo l'afflusso dei primi battaglioni di « marines ». Due, con la missione di « proteggere le basi ». La finzione doveva durare poco. In aprile Johnson approvava un invio di 20.000 uomini. Alla fine dell'anno c'erano già nel sud 193.000 uomini e più.

Il 1966 e il 1967 dovevano essere gli anni delle massicce operazioni di « ricerca e distruzione », sulla scala di decine di migliaia di uomini appoggiati da centinaia di aerei e di carri armati. Gli aerei USA compivano nel 1966 1.500 missioni al giorno, e in giugno attaccavano per la prima volta Hanoi. Ho Chi Minh lanciava un appello alla mobilitazione parziale e alla lotta di lunga durata, unico mezzo a disposizione di un popolo piccolo e debole per sconfiggere un aggressore dalle risorse pressoché illimitate, affermando: « Hanoi, Haiphong e altre città e fabbriche potranno essere distrutte, ma il popolo vietnamita non si lascerà intorpidire. Nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà ».

Il numero dei soldati USA doveva salire rapidamente a 400.000 alla fine del 1966, quasi 550.000 agli inizi del 1969, ma altrettanto rapidamente dovevano salire le perdite, con decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti. L'illusione di poter vincere col peso della massiccia macchina da guerra della più potente nazione imperialistica doveva però svanire all'improvviso a partire dalla notte tra il 29 e il 30 marzo 1968, in coincidenza col Tet, il capodanno lunare, quando le forze di liberazione lanciavano, su tutto il territorio sud-vietnamita, in tutte le città e i capoluoghi distrettuali, fino all'interno stesso dell'« imprevedibile » ambasciata USA di Saigon e nella fortezza di Hue, la loro offensiva generale che mandava all'aria, d'un colpo solo, le strutture della « pacificazione », una buona metà dell'esercito fantoccio, e infliggeva agli americani la loro più cocente sconfitta. « E noi che credevamo di stare vincendo! », esclamava a Washington un membro del Congresso.

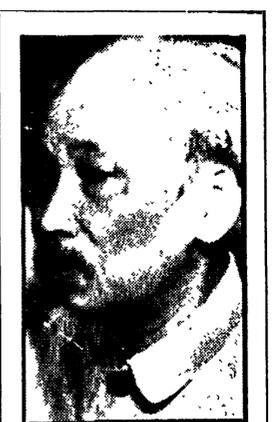
Conseguenze del Tet: il segretario della Difesa McNamara se ne va, sostituito da Clark Clifford; il generale Westmoreland, che aveva chiesto altri 200.000 uomini senza poter promettere la vittoria, viene richiamato a Washington e sostituito da Abrams; Johnson stesso annuncia di volersi ritirare dalla scena politica, ordinando una limitazione dei bombardamenti sul nord (che si traduce in una loro intensificazione su un'area più ristretta). Ma avvertendo anche lungo la strada del contatto diplomatico col « nemico ».

Ma bisognerà attendere fino al primo novembre perché gli Stati Uniti riconoscano la necessità di parlare anche con quell'avversario del quale con tinuavano a negare l'esistenza, il FNL del Sud Vietnam, e di cessare senza condizioni i bombardamenti sulla RDV. Solo così potrà aprirsi la conferenza di Parigi, troppo tardi per salvare il Partito democratico dalla sconfitta elettorale. Nixon batterà Humphrey, che paga per il partito che aveva fatto la guerra, per uno scarso margine di voti, promettendo di disimpegnare gli Stati Uniti dal Vietnam.

In realtà Nixon voleva semplicemente raggiungere gli obiettivi di dominazione neo-coloniale sul Sud Vietnam ad un prezzo minore. Lancerà così nei primi mesi del 1969 la parola d'ordine della « vietnamizzazione » della guerra, e la « dottrina di Nixon »: carne da cannone indigena, cannoni (più aerei, più navi) americani.

Il colpo in Cambogia

Ma la lotta di liberazione proseguiva egualmente. Nixon, inseguendo il nuovo sogno di tutti i suoi predecessori, cercò le ragioni del suo insuccesso fuori dei confini del Vietnam del Sud, questa volta in Cambogia, la cui neutralità aiutava il FNL a condurre la sua lotta. Marzo 1970: un colpo di Stato a Phnom Penh, aiutato dalla CIA, rovesciava il principe Norodom Sihanouk e installava un governo pro-americano.



Nella lotta patriottica contro l'aggressione americana, dovremo in verità subire altre sofferenze e altri sacrifici, ma siamo certi di conseguire la vittoria finale. E' una certezza assoluta (...). Il mio ultimo desiderio è questo: tutto il partito, tutto il popolo, strettamente uniti si battano per la creazione di un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero, diano un degno contributo alla causa della rivoluzione mondiale. (Dal testamento di Ho Chi Minh)

sure vie di comunicazione e assfissiamolo privandolo dei rifornimenti) lancia seicento elicotteri e centinaia di aerei USA, più 40.000 soldati di Saigon e migliaia di soldati americani, nell'invasione del Laos. Tempo un mese e mezzo, gli invasori vengono fatti a pezzi e costretti alla fuga.

Nixon non potrà più, tuttavia, impegnarsi in una scalata terrestre americana. Continuerà a ritirare truppe, ma, tra la fine del 1971 e i primi del 1972, compenserà il ritiro dei soldati di terra con il rafforzamento della potenza aerea e navale nelle acque vietnamite e nelle basi in Thailandia.

Sarà la più grande concentrazione aerea navale della storia su un teatro di guerra così ristretto. Essa gli darà l'illusione, ancora una volta, di poter piegare l'avversario, del quale ha ignorato tutte le proposte di pace avanzate a Parigi. E' l'arroganza del potere, di fronte alla quale i vietnamiti oppongono di nuovo la lotta decisa e ininterrotta. Nella notte del 30 marzo 1972, con armi più potenti che nel passato, essi passano alla offensiva generale che apre numerosi fronti nel nord (Quang Tri-Hue), sugli altipiani centrali, a nord di Saigon (An Loc), annientano e mettono fuori combattimento sei delle tredici divisioni di Saigon.

Nuovamente, Nixon commette un errore, e un delitto. Scatenata la sua forza aerea e navale sia contro il sud che contro il nord, minando porti e corsi d'acqua, e il parossismo della distruzione, e la conferma della sua impotenza. Nixon, in ottobre, è costretto ad arrendersi all'evidenza, accettando la soluzione proposta dai vietnamiti e con fermato il suo assenso sia al testo dell'accordo che alla data fissata, il 31 ottobre, per la loro firma, in due telegrammi, a Pham Van Dong. Ma, ancora una volta, rinnega l'impegno, avanzando il pretesto delle « resistenze » del fantoccio di Saigon, Van Thieu, chiedendo la revisione degli accordi, rafforzando militarmente il fantoccio e, contemporaneamente rovesciando sul Nord e sul Sud Vietnam decine di migliaia di tonnellate di bombe, penultimo disperato soprassalto distruttore del « più grande bombardiere della storia ». In novembre e dicembre, in due fasi successive, si svolgevano nuovi negoziati, punteggiati dalla continue minacce americane di rompere la trattativa e bombardare Hanoi ed Haiphong, se i vietnamiti non avessero accettato di rovesciare completamente il senso degli accordi di ottobre. E Nixon manteneva una volta tanto, la promessa: ruppe le trattative, e in 12 giorni di frenetici bombardamenti rase al suolo quasi completamente Haiphong, e distrusse interi quartieri di Hanoi, provocando migliaia di vittime civili. Pagò duramente: 35 B-52 (su 200 impegnati) abbattuti, una sollevazione generale dei popoli e di governi anche alleati, il consolidamento della resistenza e della lotta dei vietnamiti. E, dopo tanti crismi, si è ritrovato al punto di partenza, costretto a firmare accordi che sono, sostanzialmente, gli stessi di ottobre, la nuova fase che si apre, con un regime fascista e sanguinario a Saigon, non sarà né facile né di rapido e tranquillo svolgimento; ma ora sarà il popolo vietnamita a decidere. Emilio Sarzi Amadè

I volti dei vincitori

CHIUNQUE sia stato nel Vietnam anche per poche settimane, è oggi travolto da un'ondata impetuosa di ricordi, di sensazioni, di immagini che si sovrappongono e si confondono, e tendono a prender forma precisa, a riordinarsi in un discorso chiaro e coerente...

portarlo a casa ». Non sorrideva mai. Era (o sembrava?) indifferente a tutto: alle albe e ai tramonti, al cibo, ai suoni, ai rumori. Passava le ore sdraiato, guardando nel vuoto, sprofondato in un languore come di agonia. Ma accanto a lui la vita continuava a palpitarne, a fervere, intensa, inestinguibile: non solo quella umana, ma quella animale, quella vegetale: nel rigoglio del soie dei tropici.

ferici e sperduti, dove le capanne non avevano finestre (le pareti venivano sollevate con un bastone, di giorno, e abbassate di notte). « I fantocci » di Saigon — mi dissero — invano sparo e sabotatori per mare, e non è raro il caso di feroci scontri all'arma bianca ». Fu inevitabile collegare quegli schermitori in pigiama rossastro, sbiadito e rappazzato, con i protagonisti anonimi e collettivi del film giapponese di Kurosawa « I sette samurai ». Sì, i contadini vietnamiti avevano imparato a combattere da soli contro i moderni banditi.

Ricordo i diligenti alunni di una scuola « dispersa » nella giungla, le loro lavagne di stoffa laccata, i loro banchi di tronchi frettolosamente sgrossati, i loro quaderni consunti, le loro camicie letteralmente a brandelli, i patetici calamai di vetro.

inforcava i suoi vecchi occhiali cerchiati in acciaio, sgangherati, con una lente spezzata, e una stanghetta legata con lo spago. Così premuroso, così riservato, ma anche così affettuoso. E così dignitoso, nella sua austera povertà di rivoluzionario asatico. E' il volto largo dell'autista Truong Cong Dao, giovanotto tarchiato, taciturno e sorridente, capace di correre a 80 all'ora e a iumi spenti, nelle notti senza luna, su strade piene di buche. E' il volto bruciato dal sole, solcato di rughe, impassibile, del « carovaniere » scalo, che spinge verso il sud, sempre più a sud la sua bicicletta, in fila con altre centinaia, migliaia di biciclette (e, durante una breve sosta, in piedi, sul margine della strada, spiega con parole piene di semplice poesia che « la bicicletta è amata e venerata, perché è preziosa, non con somma benzina, non mangia, non fa rumore, non occupa spazio, è adatta ai sentieri più stretti, può portare quintali, e anche più, e può durare trenta, quarant'anni, e moltiplica le forze, e non chiede nulla in cambio »).

nessa di esagerato, di retorico. Essi sono precisi, realistici. Corrispondono alle impressioni di tutti coloro che sono stati nel Nord Vietnam. Uno degli ultimi visitatori, il fotografo francese Marc Riboud, ha scritto sull'Express del 9-15 ottobre scorso: « Cinque minuti, dopo un bombardamento terribile, a Nam Dinh, ho visto le donne, sorridenti, distese, ripartire sulle loro biciclette, senza una traccia di ansia. A 20 km. da Hanoi, ho visitato una base di missili antiaerei, di Sam sovietici: quattro rampe di lancio, in mezzo a una risaia. Gli ufficiali ci accolgono, chiacchierano. Poi, verso le 10 meno un quarto, ci dicono sorridendo: « Bisogna partire, si avvicina l'ora di punta. Il tempo è bello, e gli americani ce la metteranno tutta ». Ci riaccompongono, e s'installano alle loro rampe... ».

Andando verso il plotone di esecuzione che doveva fucilarlo, il governatore patriota di Saigon Nguyen Van Troi, arrestato, torturato e condannato a morte per aver tentato di uccidere Mac Namara, dopo aver respinto il prete e rifiutato la benda e per poter guardare finto alla fine questa terra amata, sorrideva — narra sua moglie — con grazia ai giornalisti... E' forse in quella grazia sovrumana, che rinuncia all'invettiva e non cede alla paura, che sta il segreto della vittoria del Vietnam? Cediamo ancora una volta la parola al collega Riboud: « Mai, un popolo così piccolo, avrà esercitato sulla Storia un peso così forte... ».

Arminio Savioli

« tornassero a prenderlo, per ri



LONDRA — In Trafalgar Square migliaia di studenti e giovani sfilano in corteo per manifestare la propria solidarietà all'eroico popolo vietnamita

Il vasto fronte della solidarietà internazionale

**Il sostegno e gli aiuti dell'intero campo socialista
Le molteplici azioni delle forze progressiste
di tutto il mondo culminano nell'isolamento
totale degli USA nell'ultima criminale offensiva**

CONOSCIAMO in un futuro probabilmente vicine le cifre essenziali del conflitto vietnamita: quanti morti e quanti feriti dell'una e dell'altra parte, quanto il costo in dollari dell'aggressione americana, quanto il valore dell'aiuto del campo socialista che ha sorretto la lotta vittoriosa del popolo vietnamita. Ma nessuna cifra potrà sintetizzare il debito che gli uomini d'ogni terra hanno contratto con il Vietnam. Il Vietnam ha sofferto la più crudele delle guerre della storia senza cedere nemmeno nei periodi in cui la congiura del silenzio orchestrata dallo stesso aggressore sembrava sul punto di riuscire a fare del conflitto una « guerra dimenticata »: e mentre il popolo vietnamita resisteva alle stragi, alle campagne di « ricerca e distruzione », ai bombardamenti, alle torture, alle deportazioni, il mondo cambiava: a forza di resistere, di lottare e di vincere la barbarie nel nome di valori umani universali, il Vietnam ha svegliato la coscienza dell'umanità.

Il Nhandan ha scritto recentemente che il Vietnam è diventato il centro della grande corrente rivoluzionaria mondiale contro l'imperialismo e contro il colonialismo: un centro che « l'umanità ha riconosciuto con atti realisti ». L'imperialismo americano, infatti, appena asciugato l'inchiostro con il quale erano stati firmati gli accordi di Ginevra, aveva scelto la penisola indocinese come fulcro della sua azione volta a bloccare i movimenti di indipendenza nazionale.

Ora è indubitabile che il grande disegno dell'imperialismo di trasformare l'Asia, l'Africa e l'America latina in retrovie e caposaldi per la dilatazione del suo dominio e per le operazioni contro il campo socialista, avrebbe ben altre possibilità di essere realizzato, ove l'aggressore avesse potuto « liquidare » vittoriosamente l'affare indocinese.

Questo è il fatto nuovo che coinvolge tutti. I vietnamiti e gli altri popoli indocinesi non hanno combattuto solo la loro battaglia per l'indipendenza.

Man mano che la coscienza dell'umanità si svegliava di fronte alla tragedia vietnamita, si assisteva ad un lento ma inarrestabile coagulo di forze diverse e di tendenze altrimenti non certo convergenti: l'intero campo socialista era impegnato nel sostenere il Vietnam combattente, le forze progressiste del mondo occidentale moltiplicavano le loro azioni per smascherare gli uomini del Pentagono e della Casa Bianca e i loro servi interni ed esteri, Paesi di nuova indipendenza erano indotti a

vedere il loro atteggiamento nei confronti del neocolonialismo. Un gran numero di governi di ogni continente, in un'occasione o in un'altra hanno pronunciato parole di critica o di condanna per l'aggressione americana, si sono dissociati dalla politica del « paese guida » del campo capitalista e hanno chiesto il ritiro delle truppe e la pace per il sud-est asiatico: nel novero di questi

governi non c'è però quello italiano. Il sostegno dell'Unione Sovietica al Vietnam è stato — come è universalmente noto — ciclopico. L'URSS ha dato alla RDV, dopo l'inizio dell'aggressione, un'assistenza militare ed economica molteplice e ininterrotta, a titolo gratuito. Questo aiuto è stato uno dei fattori determinanti della resistenza vittoriosa.

e politiche terrificanti ». A queste coraggiose voci cattoliche facevano eco le prese di posizione dei consessi delle chiese cristiane. Vale la pena citare almeno un passaggio del documento votato l'anno scorso a Parigi dall'assemblea internazionale dei cristiani: « Noi cristiani che abbiamo partecipato a questa assemblea siamo coscienti che in Indocina, come in numerose altre zone del mondo, le gerarchie ecclesiastiche sono state e sono tuttora troppo spesso complici o strumenti degli oppressori. Noi affermiamo che i cristiani devono essere coscienti costruttori e attivi portatori di liberazione, ponendosi apertamente al fianco dei popoli di Indocina in lotta per la loro indipendenza nazionale ».

Parole severe e responsabili contro il barbaro assalto USA al Vietnam

Anche in occasione della visita di Nixon a Mosca, nel maggio scorso, l'URSS si è attenuta alle posizioni internazionali con tanta fermezza da costringere il capo della Casa Bianca ad accettare che nel comunicato congiunto fosse inserito un passaggio di questo tenore: « La parte sovietica ha sottolineato la sua solidarietà con la giusta lotta dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia per la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. Sostiene risolutamente le proposte della RDV e del GRP della Repubblica del Sud Vietnam, che costituiscono una base reale e costruttiva per il regolamento del problema vietnamita, l'Unione Sovietica si pronuncia per la cessazione dei bombardamenti sulla RDV, per il ritiro totale e incondizionato delle truppe degli Stati Uniti e dei loro alleati dal Sud Vietnam, affinché i popoli dell'Indocina abbiano la possibilità di decidere essi stessi la loro sorte senza alcuna ingerenza esterna ».

Insieme all'URSS tutti gli altri Paesi socialisti, a cominciare dalla Cina, immediata retrovia del Vietnam, hanno dato il loro prezioso sostegno militare, economico e diplomatico alla guerra sostenuta dagli indocinesi contro gli americani. È stato rilevato come, pur nella permanenza di contrasti anche acuti all'interno del mondo socialista, il sostegno al Vietnam ha rappresentato un fattore di effettiva convergenza, un fattore — in sostanza — di cooperazione unitaria.

L'orrore per le dimensioni assunte dall'assalto americano contro il Vietnam indusse — come si è detto — un forte numero di personalità politiche dell'Europa occidentale, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina a prendere posizione con parole severe e responsabili. Citiamo per tutti lo svedese Olaf Palme: « Non si può restare indifferenti quando i valori umani principi

pali sono messi in gioco, i diritti del popolo vietnamita calpestati e le sue ricchezze distrutte... ».

L'elenco delle conferenze internazionali, dei convegni di uomini di cultura, di rappresentanti di parlamenti, dedicati a svegliare l'opinione pubblica sul crimine continuato compiuto dagli americani in Indocina, è molto lungo. I documenti sull'aggressione americana, sulla lotta dei vietnamiti, le mozioni, le risoluzioni, i libri bianchi costituiscono ormai una grossa biblioteca. Nella lunga storia della mobilitazione contro l'aggressore americano e per la pace nel Vietnam, il « Tribune Russell », che dimostrò come a Johnson e ai suoi generali fossero applicabili le leggi sui crimini di guerra sancite a Norimberga, e la conferenza dei Partiti comunisti di tutta l'Europa svoltasi nel luglio scorso a Parigi, hanno segnato forse i due momenti più alti. In queste sedi il mondo fu posto di fronte sia alla realtà degli atroci « mutamenti qualitativi » via via apportati dagli Stati Uniti alle loro tecniche di guerra, sia alla necessità di battersi risolutamente con tutte le forze e a tutti i livelli per far cessare la barbara guerra di sterminio.

Se dal coro delle voci che reclamavano la pace e la giustizia per i popoli vittime dell'aggressore, quella dei governanti italiani è assente, rara e piuttosto flebile è stata anche quella della Chiesa cattolica, che tuttavia nelle sue istanze inferiori ha saputo trovare accenti di grande energia.

Ricordiamo per tutti la lettera pastorale dei vescovi cattolici della circoscrizione di Boston, che nel maggio del 1971 dichiaravano: « Noi incoraggiamo e vivamente raccomandiamo un rapido ritiro delle truppe americane » ed ammonivano nello stesso tempo che « l'introduzione di una nuova tecnologia di guerra è carica di conseguenze morali

Quando Nixon, nel mese di dicembre scorso, scatenò l'ondata di bombardamenti terroristici su Hanoi e su Haiphong, il generale moto di sdegno che scosse il mondo coinvolse popoli e governi di tutti i continenti. L'isolamento degli Stati Uniti apparve in tutta la sua drammaticità. Mai come nel momento in cui gli americani dispiegavano tutta la potenza dei loro modernissimi mezzi di offesa contro le due città martiri, più evidente apparve che l'aggressore imperialista era condannato alla sconfitta. In quelle settimane Nixon si rese conto che anche molti governi « alleati » stavano passando allo schieramento pro-Vietnam, le rimostranze e le pressioni diplomatiche si susseguivano, quasi nessun giornale americano o straniero mostrava di essere disposto a giustificare la ripresa dei bombardamenti. Il Presidente americano dovette tornare al tavolo della trattativa.

Nel momento in cui Nixon è costretto a prendere atto della realtà, ci si avvede che qualcosa nel nostro mondo è cambiata. Dopo il Vietnam, grazie al Vietnam, le forze antimperialiste sono diventate più numerose e più forti. Nell'opinione pubblica occidentale sono avvenuti profondi turbamenti. Perimenti nuovi hanno preso a percorrere in questi anni vaste aree del mondo che sembravano immerse nel torpore neocolonialistico. Nuova fiducia hanno preso i popoli in lotta per la loro liberazione.

Malgrado gli sforzi dell'imperialismo e dei suoi succubi, il mondo non si è « abituato » alla guerra d'Indocina: glielo hanno impedito i combattenti del Vietnam, del Laos e della Cambogia, le forze del progresso e della pace, gli uomini onesti.

Giuseppe Conato

Una crisi morale ha scosso l'America

Il quotidiano bagno di sangue ha turbato le coscienze, scosse dalla rivelazione di crimini sconvolgenti - La lotta dei giovani contro l'aggressione ha investito l'intero sistema dei valori nazionali - « Un paese frustrato, malato, minato dall'odio »: questa l'America descritta dai giornali

1963-1972: quanto e come questi sette anni hanno cambiato il volto dell'America? Il paese che Lyndon B. Johnson trascinò, con il suo annuncio dell'8 febbraio 1965, nella più crudele guerra della sua storia, aveva un volto indecifrabile. Apparentemente, tutto era chiaro. L'uomo che sedeva alla Casa Bianca aveva ottenuto tre mesi prima un successo elettorale di eccezionali proporzioni — quaranta milioni di voti, una percentuale vicina all'ineguagliata 62 per cento di Roosevelt — grazie a un programma di pace e di rinnovamento. Il suo avversario, Barry Goldwater — l'uomo che incarnava la svolta verso la destra più nera — era stato isolato e sconfitto. I pronostici ufficiali erano per il meglio.

Ma dietro questa facciata erano chiaramente avvertibili i segni di una crisi profonda. Soltanto quindici mesi prima il presidente Kennedy era stato assassinato a Dallas, nel Texas — lo Stato di Johnson — in circostanze che lasciavano aperti interrogativi tormentosi. Gli urgenti problemi che l'ucciso aveva posto all'ordine del giorno proclamando l'obiettivo della « nuova frontiera » restavano insoluti. I conflitti razziali tornavano ad acuitarsi. Nel quadriennio di Johnson, l'America assisteva ad altre esplosioni di violenza: l'assassinio di Robert Kennedy e quello di Martin Luther King, le stragi nei

ghetti di Los Angeles e Detroit, il sanguinoso pestaggio di Chicago.

L'evento dominante di questo periodo, il fatto senza precedenti che attrae e monopolizza l'attenzione è tuttavia il divorzio che la guerra determina, fin dal suo primo anno, tra il presidente e una parte sempre più vasta del paese, dando luogo, ad uno spettacolare « confronto ». Parlamentari, commentatori politici ed esponenti del mondo universitario sono i primi a contestare l'impostazione di Johnson, mettendone a nudo la falsificazione: la tesi secondo cui la guerra risulterebbe dall'impossibilità di negoziare quella secondo cui i bombardamenti sul nord consentirebbero di porre termine alla lotta nel sud, quella secondo cui l'intervento perseguirebbe obiettivi « limitati ».

Dal « grande dibattito » del '65-'66 promosso dalla commissione Fulbright, i rappresentanti del governo escono sconfitti, incapaci di dimostrare il loro assunto. La posizione di Johnson si aggrava dopo le rivelazioni di U. Thant, dalle quali risulta che egli ha lasciato cadere concrete occasioni di pace e che la guerra è una scelta deliberata. Si comincia a mettere sistematicamente in dubbio la « credibilità » del presidente.

Nel '67 dopo che i risultati delle elezioni di medio termine hanno ridimensionato la maggioranza di John-

son e dopo che l'inviato del New York Times, Harrison Salisbury, ha verificato a Hanoi, sotto le bombe americane, la disponibilità dei vietnamiti per una soluzione pacifica, una svolta si delinea nel partito e nel paese. Robert Kennedy si contrappone a Johnson, prospettando quello che Walter Lippmann definisce un « ritorno alla piattaforma del '64 ». Ma, a questa data, una parte del paese è già andata molto più avanti. La contestazione si è spiegata con vigore, a partire dalle Università. E' in atto uno spettacolare divorzio di consistenti avanguardie dall'establishment tradizionale e ad esso si accompagnano l'ammirazione per il « nemico », una identificazione con la causa del suo buon diritto, una disposizione ad apprendere la sua lezione rivoluzionaria, un vivo interesse per le esperienze della lotta anti-imperialista in tutto il mondo. In ottobre, i giovani marciarono sul Pentagono, con le bandiere del FNL, in una manifestazione che non ha precedenti nella storia nazionale. L'altra America leva la sua voce. Ancora pochi mesi e colui che avrebbe voluto essere il presidente di una intera epoca renderà nota la sua rinuncia e la decisione di porre fine ai bombardamenti. Alle elezioni del '68, il suo delirio, Humphrey, imposto dall'apparato del partito contro Eugene

McCarty, si rivelerà per Nixon un avversario facile da battere.

L'avvento del nuovo presidente porta una tregua. Ma il processo non si arresta, anzi guadagna in ampiezza. Una inchiesta condotta nell'estate da parlamentari repubblicani si conclude con la constatazione che la crisi universitaria è « più profonda di quanto chiunque avesse immaginato », che la lotta degli studenti è diretta ormai « contro l'intero sistema dei valori nazionali », che il loro spirito militante è « altissimo » e che le misure repressive « tendono a portare altri giovani dalla parte di coloro che si battono ». La rivolta degli studenti, d'altra parte, ha fatto maturare mutamenti nel paese. In ottobre, trentasei milioni di americani partecipano alla « moratoria » per il Vietnam. In novembre, si assiste a una « mobilitazione » di massa in tutte le città e, a Washington, a un'imponente sfilata sulla Pennsylvania Avenue. L'America avverte che Nixon sta calcando le orme di Johnson e l'estensione della guerra al Laos e alla Cambogia, ai primi del '70, gliene dà la prova. All'Università di Kent, nell'Ohio, la « guardia nazionale » massacrò gli studenti. Al Congresso si parla di tagliare i fondi per la guerra.

Un paese « frustrato », « ammalato », « minato dall'odio », questo il quadro dell'America 1971, quale lo descrivono

i giornali. Il « quotidiano bagno di sangue » turba le coscienze, scosse dalla rivelazione di crimini sconvolgenti. In aprile, a conclusione di un'altra « settimana di lotta » sono i reduci e gli invalidi della guerra d'Indocina a marciare davanti al Campidoglio e a gettare le loro medaglie, come un peso infamante, davanti al monumento a Lincoln.

Il '72 — nuovo anno elettorale — è quello in cui il lungo travaglio si traduce in fatti nuovi al vertice della vita politica. Incapace di « quadrare il cerchio » vietnamita, come scrive un editorialista del New York Times, Nixon cerca di « triangolarlo » compiendo in direzione di Pechino e di Mosca quei passi che i suoi predecessori avevano fatto a lungo dilazionati. Ma proprio il gesto che egli compie, liquidando l'illusione di poter « combattere contro la storia » per quanto riguarda la Cina, rende più evidente l'assurdità di una politica vietnamita fondata su un'analoga illusione. E se le nuove iniziative, insieme con i passi avanti cui dà luogo la discussione diplomatica a Parigi, migliorano la posizione di Nixon nel paese, la candidatura di McGovern — con l'appoggio del vecchio schieramento kennediano, ma con un programma nuovo, più avanzato e più conseguente nel senso del

« disimpegno » in Asia, dell'allacciamento di rapporti costruttivi con i paesi socialisti, della liquidazione dell'eredità della guerra fredda e delle riforme della società — non mostra sostanzialmente i termini del confronto di novembre, rispetto a quelli del '64 e del '68.

E' Nixon a spuntarla e le settimane successive vedranno, anziché la firma dell'accordo, un vergognoso voltafaccia e la più alta impenettabilità dell'escalation nell'intero conflitto. Ma vedranno anche il divorzio tra la Casa Bianca e la parte migliore del paese farsi più acuto e la maggioranza democratica al Congresso levarsi in difesa delle prerogative parlamentari, contro una strage insensata e contro la minaccia del potere personale. Il presidente deve infine fare marcia indietro. Dopo il Vietnam, è prevedibile che egli cercherà di ricomporre una « unità nazionale » all'insegna del negoziato in politica estera e di un conservatorismo venato di maccartismo all'interno. Difficilmente questa formula potrà sedurre le forze che si sono battute per liquidare la più nefanda impresa dell'imperialismo. L'interrogativo aperto riguarda la capacità di queste forze di pesare contro una restaurazione, per un effettivo rinnovamento del loro paese.

Ennio Polito



WASHINGTON — Novembre 1969, « moratorium day »: oltre 300 mila persone manifestano contro l'aggressione USA



Un reduce dal Vietnam durante una manifestazione per la pace

La solidarietà di tutto il popolo e l'azione internazionalista dei comunisti

l'Italia con il Vietnam

Non si contano le azioni intraprese dal momento in cui gli USA hanno scatenato l'aggressione: manifestazioni, veglie, cortei, marce della pace, scioperi, raccolte di firme, invio di attrezzature ospedaliere e flaconi di sangue. Una intera generazione ha fatto la sua prova politica schierandosi dalla parte degli eroici combattenti d'Indocina



Una delle tante manifestazioni svoltesi in Italia in solidarietà con il Vietnam contro l'aggressione americana

FEBBRAIO 1965: gli americani bombardano la Repubblica Democratica del Vietnam. Sbarcano a Da Nang i primi marines. Il PCI si mobilita immediatamente con tutti gli strumenti che ha a disposizione. La Segreteria del partito con un comunicato indica le vie da seguire per sollecitare il più vasto movimento di opinione pubblica nel Paese. Ordini del giorno contro l'aggressione USA sono approvati subito da assemblee elettive in piccoli e grandi comuni. I portuali genovesi rivolgono una petizione al console americano; gli uomini di cultura lanciano un appello; iniziative vengono prese dalle Camere del Lavoro. Il 13 febbraio la «marcia della pace» si svolge a Milano e poi a Roma, a Bologna, via via in tutte le città sino al più sperduto paese del Mezzogiorno. Piazza San Giovanni a Roma il 26 marzo accoglie una folla immensa per il comizio del segretario del partito Luigi Longo: «Contro l'aggressione americana, per la pace» è lo slogan della manifestazione. Il 4 aprile le Federazioni giovanili del PCI, PSI e PSIUP lanciano un appello alla gioventù democratica e promuovono una «settimana di lotta» dal 10 al 17 aprile. 123 intellettuali firmano una «lettera di protesta a Johnson» che il 7 aprile viene consegnata all'ambasciata degli Stati Uniti da Zavattini, Calvino e Rosi Guttuso, Levi, Piovene, Sapegno, Vittorini, Zavattini e tanti altri si dichiarano d'accordo con l'appello lanciato da Sartre e raccolto dal sindaco di Reggio Emilia per un incontro degli intellettuali che si realizzerà alla fine di maggio. In aprile giunge ad Hanoi una delegazione del PCI formata da G.C. Pajetta, Colajanni, Natoli, Occhetto, E. Sarzi Amadei. Il 23 aprile un gruppo di medici invita a mandare un ospedale da campo nella RDV. Il PCI lancia a questo scopo una sottoscrizione di 100 milioni: il 22 maggio Gian Carlo Pajetta annuncia in un grande comizio a Milano che l'obiettivo è stato raggiunto. Anche i lavoratori emigrati hanno offerto il loro contributo: 60.000 lire dal Lussemburgo, 194.000 lire dal Belgio e dalla Repubblica Federale Tedesca. Ma la pressione governativa che si è già manifestata con il divieto di cortei, con le cariche della polizia contro la folla (due feriti a Roma il 16 marzo), con gli arresti, trova nuovi pretesti. Per la sottoscrizione vengono denunciati segretari di federazione e mutati segretari di sezione. Tutto maggio è caratterizzato dalle «marce della pace»: la più imponente si svolge a Roma il 20. Il PCI in settembre assume l'iniziativa politica di far giungere in Italia una delegazione nord vietnamita, ma il governo oppone il suo veto. I comunisti in ottobre denunciano con forza nei comizi il nuovo ricorso degli americani al gas contro il popolo vietnamita. Il 13 novembre si costituisce il «Comitato nazionale permanente per la pace e la libertà nel Vietnam»: 34 professori ordinari di università hanno promesso questo organismo unitario il cui primo atto sarà il lancio della veglia all'Adriano di Roma, nella giornata nazionale per il Vietnam. Tutta la notte del 27 novembre, contemporaneamente alla marcia dei pacifisti di Washington, il teatro romano accoglie comunisti, socialisti, cattolici, uomini e donne di ogni tendenza uniti in una straordinaria, indimenticabile prova di impegno internazionalista. Un altro anno di lotta, il 1966. Una eco nazionale ha la manifestazione del 16 gennaio a Roma, con Lombardi, Pajetta e Vecchietti, subito dopo l'appello formulato il 15 da cento scienziati e docenti universitari e colleghi americani: «Saremo con voi nelle azioni per dare la pace al Vietnam». Il 1. febbraio l'Unità dà notizia dello sdegno popolare per la ripresa dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Davanti alle fabbriche si espongono le richieste dei comunisti: il governo deve cessare di fornire armi e munizioni al regime di Reggio Emilia, ha organizzato una mostra, gli enti locali democratici stanziavano fondi per le vittime della guerra, nelle città riprendono con vigore le manifestazioni unitarie. E ancora: si «inventano» le carovane per la pace che girano di comune in comune, un «villaggio della pace» è creato dai giovani a Salerno e una «tenda della pace» dai giovani della FGCI a Foggia; 300.000 cartoline per la pace sono consegnate dall'UDI all'ONU. Gioventù Aclista, Nuova Resistenza, Intesa. Uel, FGCI, GRP, movimenti giovanili del PCI e del PSIUP consegnano a Saragat l'11 febbraio un documento unitario. 27 marzo: «100.000 unità per la pace» a Roma, in concomitanza con le manifestazioni americane e di tutto il mondo contro l'imperialismo USA. Parlano Antonielli, Scandone, Luzzatto, Biocca, Basso, Giovannoni, Alciati, Santi e Pavesi. A Roma, viene lanciato un appello al Paese. Il 17 aprile al convegno di lavoratori a Firenze — iniziativa degli operai della «Galileo» — si formula un appello a Paolo VI, a Saragat, al Parlamento, alle Confederazioni sindacali. Gli americani bombardano la periferia di Hanoi; in Italia le festose a San Giovanni a Roma, dove la polizia carica la folla e ferma 40 manifestanti. Per giorni e giorni prosegue il picchettaggio dei giovani davanti alla ambasciata americana. Il 27 luglio la capitale vede nascere un'altra straordinaria manifestazione in cui prende la parola Andreotti, Enriquez, Arnoletti, Luzzatto, Giovannoni, e G.C. Pajetta. E il 20 dicembre da Roma parte un appello al Parlamento firmato dai rappresentanti della cultura e del lavoro. Il 1967 inizia con la lettera aperta della FGCI ai governi italiani e sovietici di Vicenza in chiesa allestita con «prelo per la pace». Il 24 gennaio un gruppo di riviste cattoliche (Note di cultura, Politica, Testimonianze, Relazioni sociali (Humanitas), Il gallo) e 20 circoli cattolici lanciano un appello. Il 15 marzo il comitato di Hanoi, incaricato dal Tribunale Russell, tornerà ai primi di maggio, portando un messaggio di Ho Chi Min. Il 22, duecento docenti del

l'Università di Padova rivolgono un appello al presidente del consiglio Moro, a Fanfani, e a Saragat perché il governo si dissoci dalle responsabilità degli Stati Uniti. C'è un imponente corteo per Firenze: a Torino migliaia sfilano in silenzio: Favilli, Musatti e Martino a Parigi consegnano i medicinali per il Nord Vietnam al ministro plenipotenziario Mai Van Bo; il governo ha impedito che l'incontro avvenisse in Italia. I cattolici si rivolgono al Papa perché intervenga. Il 30 marzo sul Colosseo c'è la bandiera del Vietnam; un annuncio di come verrà raccolto lo stesso giorno, un prete, inviato in Italia da Johnson, Uschi, da una porta secondaria di Palazzo Chigi, mentre il centro di Roma è bloccato dai manifestanti. La polizia carica e arresta. Il 18 maggio manifestazione a Piazza S. Giovanni, a Roma: gli edili sventolano le «bandiere della pace» firmate nei cantieri. A Venezia un grande incontro di popolo, sollecitato da 1200 personalità del Veneto: parlano La Pira, Guttuso, Musatti, e Bertoldi.

Marce della pace

21 maggio 1967: le truppe USA invadono la fascia smilitarizzata. L'Unità esce in edizione straordinaria. Alla folla di Roma parla Ingrao. All'escultore sempre più infame gli italiani rispondono con una ondata di proteste. Di nuovo a Roma corteo al centro: alla testa sono Parri, Basso, Berlinguer, Bertoldi, Cascioli (idranti e cariche della polizia, molti feriti e fermati); una delegazione di studenti di Padova, Avellino, sottoscrive un milione. Il 25 maggio 1967 Ma... riceve il premio Lenin per la pace... lo devolve per i feriti del Vietnam. Il 2 giugno nuova iniziativa di massa a Milano, dove giungono i «treni della pace». Alla folla parlano Margaria, Alteni, presidenti delle ACLI lombarde, Corgi, Amendola, Parri e Luzzatto. Il 4 novembre parte da Milano la «marcia di pressione» Nord-Sud, promossa da un Comitato presieduto da Danilo Dolci; i 19 l'atra colonna si muove in quel giorno. Il 5 marzo le tappe in tutte le città e paesi del per corso (a Reggio Emilia il saluto di papa Cerri: «Il mio pensiero e con voi») avverta a Roma il 29 novembre. Dalle Ardeatine fino a Montecitorio, folla all'ambasciata USA un immenso corteo di protesta contro l'aggressione del governo: «Nessuna comprensione per gli aggressori». Già il 22 novembre la delegazione sindacale del Vietnam del Nord guidata da Nguyen Con Hoa, ha ricevuto la prova di quanto vasto sia l'appoggio degli italiani, sia negli incontri con i dirigenti politici che in quei giorni di marce e cortei. Il 16 dicembre a Roma Longo e Vecchietti sono gli oratori in una grande manifestazione di piazza. «Johnson, non è il tuo giorno; il 1968 non sarà il tuo anno; Johnson non ti vogliamo»; il manifesto del PCI «uno dei tanti che sono muniti delle città italiane hanno parlato dei crimini USA, delle bombe USA, dei morti e della resistenza del Vietnam ed hanno chiamato alla scelta — accoglie così

perché gli USA si ritirino dal Vietnam reca tra le prime firme quelle di Antonioni, Basso, Berlinguer, Einaudi, Gatto, Guttuso, La Pira, Lombardi, Margaria, Moravia, Paci, Spini. Subito dopo aderiscono le commissioni interne di numerose fabbriche, altri intellettuali e uomini politici, giovani, donne. Il 20 luglio in tutta Italia il PCI organizza comizi sulla crisi governativa, sulla lotta contro la NATO e per la pace in Vietnam. E il 21 luglio a Bologna, a Palermo come a Torino entusiastico incontro con i delegati vietnamiti. Truong Tung, del GRP, porta il saluto del popolo al Festival dell'Unità. Il 6 settembre Longo commemora a Roma Ho Chi Min nel corso di una solenne manifestazione organizzata da PCI e PGCI. Il 1. novembre i giovani e la popolazione romana si stringono attorno ai giovani combattenti dell'FNL. Berlinguer ribadisce tutto l'appoggio al Vietnam fino alla vittoria. Sempre a Roma, il 15 novembre, avviene l'incontro popolare con i delegati nord vietnamiti: prima di rientrare a Parigi Ha Van Lau e gli altri hanno colloqui politici con Longo, De Martino, Vecchietti e Andreotti. Il 14 gennaio il governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud lancia un appello per avere medicinali: il Comitato italiano per l'assistenza sanitaria promuove la raccolta. Il 28 aprile una iniziativa politica di grande rilievo: giunge in Italia Xuan Thuy, capo delegazione della RDV alla conferenza di Parigi, che farà una conferenza stampa e avrà colloqui ad alto livello. Il primo maggio le truppe americane invadono la Cambogia. Il 4 maggio il vicesegretario del partito Berlinguer parla ad Arezzo sull'iniziativa del PCI per l'unità d'azione ant imperialista in Italia e nel mondo. Il 6 maggio a Roma di nuovo una manifestazione contro l'aggressione alla Cambogia, ai Laos, al Vietnam; per ore l'ambasciata americana è assediata dai dimostranti. Il 21 luglio giunge una delegazione di sindacalisti del Nord Vietnam capeggiata dalle Cooperative e il 16 novembre un'altra delegazione di patrioti sud vietnamiti è in Italia. Tutto novembre e tutto dicembre vedono così rinnovarsi le proteste per la ripresa dei bombardamenti americani contro il Vietnam e le manifestazioni dei comizi del PCI, condannando i bombardamenti da parte della CGIL. La delegazione del PCI, composta da G.C. Pajetta, Vincenzo Galetti e Franco Calamandrei, giunge ad Hanoi a dicembre. Siamo al 1971, comincia un altro anno di lotte. Le adesioni all'appello del Comitato italiano per l'invio dei medicinali si rinnovano. L'11 febbraio si costituisce il Comitato Italia-Vietnam aderente alla Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e la libertà in Indocina. Il 19 febbraio su invito dello stesso Comitato unitario, giunge a Roma il ministro degli esteri del GRP, signora Nguyen Thi Binh. L'ambasciata americana inoltra una

protesta ufficiale presso il governo italiano che ha permesso la visita. Rogers arriva in visita a Roma. «Rogers, vattene», è lo slogan che la folla scandisce nel corteo l'8 maggio. Il 7 luglio avviene l'incontro con i reduci americani, invitati da «Italia-Vietnam». Il 14 luglio quaranta sindacati portano la solidarietà delle popolazioni ai rappresentanti del GRP a Parigi. Il 19 settembre Westmoreland riceve l'accoglienza riservata ai maggiori responsabili del genocidio: grande protesta popolare a Largo Chigi, 8 feriti e un arresto. Il Comitato «Italia-Vietnam» in settembre lancia una sottoscrizione per il Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra a Parigi con le delegazioni vietnamite del Nord e del Sud. Ai primi di dicembre giunge in Italia il rappresentante del GRP, Trong Tung, che porta il saluto del popolo al Vietnam, dopo le disastrose alluvioni: aderiscono cooperative, fabbriche, enti locali; Piombino sottoscrive un milione. Sull'Unità del 25 settembre viene pubblicato l'appello dell'Ufficio politico del PCI contro i nuovi barbari bombardamenti. A fine ottobre avviene la visita in Italia dei sindacalisti di Hanoi. In ottobre una delegazione del Comitato si incontra

Un crimine immane che non ha piegato il Vietnam



Il martirio di un popolo

Per quasi due decenni gli Stati Uniti d'America non hanno risparmiato nessuno dei mezzi più raffinati e barbari messi a loro disposizione dalla macchina di guerra tecnologica più potente del mondo

FINCHE' resteranno i fiumi, finché resteranno le montagne, fino a quando rimarranno degli uomini questo nostro Paese lo ricostruiremo dieci volte più bello».

Così Ho Ci Min era solito, nei momenti più duri della lotta del suo popolo, rincuorare le genti, esprimere incantandoli, la speranza, l'ottimismo, la volontà dei vietnamiti, impegnati in una lotta per la sopravvivenza contro il più potente e il più crudele degli imperialismi.

Era, questa di Ho Ci Min, la risposta ai Westmoreland quando dicevano che occorre segnare il popolo vietnamita per degli anni interi, ai generali della razza di Curtis Lemay, quando affermavano: « faremo ritornare il Vietnam all'età della pietra ».

E per molti versi, oggi, il Vietnam, dovrà proprio ripartire « dalle montagne, dai fiumi, dagli uomini » di cui parlava Ho Ci Min per cominciare a cancellare il « segno » che l'imperialismo americano ha lasciato in quel Paese. Così sarà per Hanoi e Haifong dove l'imperialismo americano, su ordine di Nixon, ha compiuto la sua ultima infamia nel tentativo di piegare il popolo vietnamita. Si è parlato di « cimiteri sotto la luna ». E ai tanti già esistenti in quella martoriata penisola, Nixon aveva deciso di aggiungere quelli delle due più grandi e popolose città del nord Vietnam. Quando già la pace « era a portata di mano », Nixon, per imporre il suo voltafaccia non ha esitato a scatenare, per due settimane di seguito, centinaia di B-52 e distruggere, sotto un tappeto di bombe il cui tonnellaggio supera quello di ben tre atomiche tipo Hiroshima e Nagasaki, il cuore delle due più grandi città della RDV, seminando migliaia di morti. L'ultima infamia, la più vile, tanto più effrata, quanto inutile. Per quasi due decenni l'imperialismo USA non ha tralasciato nessuno dei mezzi più raffinati e barbari messi a sua disposizione dalla macchina di guerra e tecnologica più potente del mondo per tentare di distruggere una nazione che non intendeva piegarsi al neocolonialismo: dalla violenza, la repressione sanguinosa e il terrore classici, contro gli uomini, alla distruzione scientifica e sistematica delle cose, della natura, dell'ambiente naturale.

Oggi tentando un primo bilancio di questi crimini ci troviamo di fronte al più vasto, brutale e perfezionato tentativo di genocidio della storia moderna. I crimini commessi dagli Stati Uniti nel corso della loro barbara guerra d'aggressione contro il Vietnam si traducono in milioni di esseri umani uccisi, feriti e mutilati, in milioni di deportati, concentrati e torturati nelle prigioni e nei « villaggi strategici », in altri milioni di persone sottoposte alle privazioni e ai maltrattamenti più disumani con la distruzione e la soppressione delle loro fonti di sostentamento e di esistenza.

Ma questo genocidio non ha solo un carattere fisico: esso è ben più vasto: un genocidio nel vero senso del termine, insieme fisico, biologico, socio-culturale e spirituale. Un « attacco concentrato e coordinato contro tutti gli elementi di una nazione », un « piano coordinato di azioni diverse » che ha teso a « distruggere le fondamenta essenziali della vita di gruppi nazionali allo scopo di distruggere e sopprimere questi gruppi stessi ». Ho usato di proposito questa definizione del genocidio così come viene riassunta nella dichiarazione di Norimberga dinanzi alla mostruosità dei crimini nazisti. Perché nel Vietnam gli USA non sono certo stati da meno. Un crimine, quello da loro commesso nel Vietnam, che mirava non solo a sopprimere delle vite umane sul momento, ma ad indebolire una nazione per delle generazioni intere, ed annientarla. Del resto gli americani stessi non si sono mai eccessivamente preoccupati di nascondere. « Si può vincere la guerra militarmente? » chiedeva nel 1968 la rivista americana U.S. News and World Report al generale Westmoreland. « Non nel senso classico... Ma il nemico può essere « logorato ». Il prezzo può essere pagato fino al punto di renderglielo inalterabile. Può arrivare sino al punto di prospettare la distruzione del



paese e da mettere in pericolo persino il suo futuro...».

Già sotto il fantoccio sanguinario Ngo Dinh Diem negli anni tra il '55 e il '56 sotto questo termine erano state condotte operazioni di rastrellamento per concentrare le popolazioni delle zone « calde », dove più attive cioè erano le forze di liberazione, in aree che eufemisticamente si chiamavano volta a volta « di prosperità » o di « ri-popolamento » o di « impiantazione ».

« Pacificazione »

Sotto l'amministrazione Kennedy, il piano « Stanley-Taylor » si fissò l'ambizioso obiettivo di « pacificare » il Sud Vietnam in 18 mesi. A questa impresa fece seguito il piano « MacNamara-Nguyen-Khanh » che si pose come fine quello di « pacificare » gradualmente il Sud Vietnam scegliendo volta a volta le zone, o come si diceva, le regioni « preferenziali ». Si arrivò così al 1967, quando Johnson organizza la cosiddetta « strategia delle due branche della tonsilla » di cui la « pacificazione » era uno dei fattori principali. La tenaglia che avrebbe dovuto soffocare il movimento di liberazione. E nel novembre 1968, prima di lasciare la Casa Bianca, e proprio nel tentativo di far fronte allo scacco che aveva subito in Indocina, lo stesso Johnson monta un piano di « pacificazione accelerata » che mira a razziare e svuotare, nello spazio di tre mesi, migliaia e migliaia di villaggi in tutto il Sud Vietnam. Quando Nixon gli succede al potere, la « pacificazione » diviene uno degli elementi costitutivi della sua dottrina di « vietnamizzazione », uno dei suoi principali obiettivi. Ottocento brigate di « agenti pacificatori », 44 mila uomini al comando di quasi ottomila consiglieri americani sono all'opera per forzare le popolazioni a rinnegare la rivoluzione, a tradire gli uomini del FNL, a raggrupparsi in campi di concentramento, nei villaggi strategici. « Vuotate lo stagno per prendere il pesce » è la parola d'ordine di questa specie di « brigate nere » che massa-

abitanti hanno dovuto subire l'epurazione da parte degli americani e dei fantocci. I vietcong o sospettati tali sono stati « immediatamente liquidati ». Un caso tipico: nel villaggio di Balang, 1.200 persone, sospettate di essere in legame coi patrioti, dopo la operazione di « epurazione » furono gettate in mare e affogate.

Nei campi di internati gestiti dagli americani e dagli sbirri di Thieu la popolazione vive in una miseria nera, nell'indigenza più totale, vittima di ogni genere di malattie. Una nuova specie di schiavi, tra i quali americani e fantocci hanno spesso avuto buon gioco a reclutare le loro truppe mercenarie. Anche questo fa parte degli scopi che si proponeva la « vietnamizzazione » di Nixon. Non è un segreto che l'offensiva delle forze di liberazione dell'aprile scorso ha reso vano un piano americano che prevedeva di trapiantare i due o tre milioni di abitanti delle cinque province settentrionali del Sud Vietnam verso il meridione, per estendere quelle che essi chiamavano le « zone di tiro libero » per i B-52, ma in effetti per estendere a scala regionale quello che veniva fino ad allora effettuato, con scarso successo per la « vietnamizzazione », a livello di villaggio.

Craterizzazione

Nei sette anni tra il 1965 e il 1971, quindi senza tener conto dell'appena conclusa scalata aerea, la più violenta, la più massiccia e la più estesa della storia della guerra, gli Stati Uniti hanno impiegato nella penisola indocinese tredici milioni di tonnellate di esplosivo, di cui metà dall'aria e metà mediante l'armamento terrestre: si tratta di un dato strabiliante, di una energia pari a quella sviluppata da 450 atomiche di tipo Hiroshima. In proporzione alla superficie e alla popolazione dell'Indocina si ha una media di 158 chilogrammi di esplosivo per ettaro e di 282 chilogrammi di esplosivo al secondo! Quarantadue milioni di crateri. Viste dal cielo, alcune zone del Vietnam ricordano le fotografie della superficie lunare. I crateri delle bombe e delle granate punteggiano ogni parte del Vietnam del Sud, le foreste, i campi arati, le risaie, le fasce che costeggiano le rotabili. In qual modo questa craterizzazione e sulla ecologia dell'Indocina, nonché le popolazioni cercheranno di riprendere le normali condizioni di esistenza? Quali saranno, a lungo termine, gli effetti ecologici di una così massiccia alterazione del territorio? I risultati della pur sommaria indagine condotta sul posto da un gruppo di studiosi americani per conto dello « Scientists' Institute for Public Information », A. H. Westing e E. W. Pfeiffer sono la più netta ed obiettiva condanna dell'ecocidio e del biocidio condotti dagli Stati Uniti nel Vietnam e in tutta l'Indocina. L'indagine ha consentito di accertare che circa il 10% dei terreni agricoli del Vietnam del Sud sono stati abbandonati a causa della distruzione provocata dalle bombe d'aereo e dalle altre armi impiegate nel conflitto. « Non è stata una guerra condotta contro eserciti nemici, quanto una guerra contro il terreno: sembra anzi che una delle strategie preferite dallo sforzo bellico statunitense sia stata proprio quella della lacerazione e della distruzione dell'intero tessuto socio-economico vietnamita, prevalentemente di tipo rurale, allo scopo di concentrare la popolazione contadina in zone sottoposte a controllo centralizzato e di privare la guerriglia della sua principale fonte di potere ».

Le conseguenze: tanto per cominciare — secondo gli studiosi americani — sono già evidenti nella penisola indocinese i gravissimi effetti ecologici dell'ablazione e della distruzione dei materiali del suolo e del sottosuolo a seguito della craterizzazione, il che vuol dire inaridimento e sterilità permanente delle zone craterizzate. In molte zone soprattutto litoree e nella regione del delta del Mekong i crateri sono affondati nella falda acquifera, quindi sono inondati



per buona parte dell'anno: fabbriche di zanzare che hanno riportato a livelli abnormi gli indici epidemici della malaria. E' impossibile per i contadini riprendere il lavoro nelle zone craterizzate, dinanzi agli sforzi che costa la rimessa a coltura di risaie e campi sconvolti e al pericolo sempre incomponibile del terreno di ogni tipo inesplosa che sono sparse ovunque. Inoltre i bombardamenti aerei e terrestri hanno sconvolto la riscultura della penisola, interrompendo quasi ovunque le intricate e delicate reti di irrigazione costruite nel corso di millenni e distruggendo nelle zone costiere ogni difesa contro l'invasione del terreno riscosso da parte delle acque marine. Catastrofica si presenta la distruzione del patrimonio forestale. Il « ranneggiamento » e il bombardamento delle foreste sono stati così intensi che non un solo albero può dirsi immune.

Terrorismo

I bombardamenti aerei e terrestri e l'impiego di milioni di tonnellate di agenti chimici e defolianti non sono i soli mezzi cui sono ricorsi gli Stati Uniti per distruggere immense estensioni di vegetazione nel tentativo di negare ogni possibilità di copertura alle forze di liberazione e ai guerriglieri. Enormi trattori con giganteschi aratri sono stati impiegati per disboscare centinaia e centinaia di migliaia di ettari di terreno, a un ritmo di oltre quattrocento ettari al giorno. Gaylord Nelson, un senatore del Wisconsin, afferma a questo proposito: « In tutta la storia militare non vi è possibilità di confronto: la politica della terra bruciata ha sempre fatto parte della storia tattica, ma mai prima d'ora si era arrivati al punto di alterare e mutilare così massicciamente zone tanto vaste da rendere per sempre impossibile la ripresa delle attività umane o addirittura della più elementare vita animale... Il

nostro programma di defoliazione, di bombardamento a tappeto con i B-52 e di aratura massiccia... lungi dal tutelare i nostri soldati, ha arrecato al nostro alleato danni di gran lunga più gravi che non al nostro avversario ».

« Per potersi rendere veramente conto di quanto hanno fatto gli esplosivi americani sull'ecologia indocinese — affermano i due studiosi americani Westing e Pfeiffer — bisogna osservarne gli effetti con i propri occhi. Gli stessi comunicati degli osservatori militari parlano di un paesaggio « stravolto e lacerato da un gigante infuriato », di zone verdissime del delta « polverizzate fino a sembrare una immensa pappa grigiastra ». Siamo certi, senza parlare degli effetti delle continue incursioni sulle abitazioni, sulla fauna domestica e selvatica, sull'ecologia generale della regione, che il danno arrecato alla organizzazione su vasta scala dell'ambiente nel Vietnam si farà sentire per secoli e secoli ».

Ha scritto uno dei più grandi poeti vietnamiti contemporanei: « Non è cosa facile essere madre nel Vietnam. Altre vuol dire insegnare ai bambini a cogliere fiori, da noi vuol dire insegnare a scendere nelle trincee. Le altre madri gli insegnano concerti d'uccelli e di musica, noi, il nostro compito, è fargli distinguere il rombo di un B-52 da un Phantom, dal ruggito terribile... ». Non c'è città, villaggio, agglomerato di case nel Nord Vietnam, non c'è strada, ferrovia, ponte, non c'è porto, canale, fiume, non c'è diga, chiusa, campo di riso che non sia stato bombardato, danneggiato o distrutto dalle bombe americane nelle due successive scalate aeree: quella di Johnson dal 1964 al 1968, e quella di Nixon che può vantare il primato del tonnellaggio di esplosivo scaraventato sul Vietnam nel periodo di tempo più breve. L'Air Force americana e la U.S. Navy degli Stati Uniti hanno messo a ferro e a fuoco a tutto agosto, 19 province, l'area di Vinh Linh, tutte e sei le grandi città, inclusa la capitale Hanoi, e il grande porto di Haiphong, 19 capoluoghi di provincia, 37 di distretto e migliaia di villaggi. Una quantità colossale di bom-

be e di munizioni di tutti i tipi, costantemente perfezionate allo scopo di ottenere effetti sempre più micidiali e distruttori, che vanno dalle grosse bombe al laser e teleguidate ai sofisticati ordigni anti-uomo, a frammentazione, a biglia, e stata rovesciata da migliaia di aerei di tutti i tipi da decine di navi della Settima flotta, ogni giorno, ogni ora. Si può dire che il Nord Vietnam è stato per mesi e mesi sotto una specie di ombrello di morte.

I comandi militari hanno molto più autonomia nella scelta degli obiettivi che non sotto l'amministrazione Johnson — aveva detto il portavoce del Pentagono, il 25 maggio 1972. Tutti gli ordigni più potenti, studiati nella Università americana per conto del Pentagono e per essere impiegati contro eserciti moderni e agguerriti, sono stati scagliati contro città, villaggi, popolazioni inermi. Bloccati i porti e le coste dalla barriera di mine e di fuoco delle navi della Settima flotta. Distrutti le fabbriche, i raccolti, il sistema millenario di dighe e canali, per provocare alluvioni, carestie, malattie, fame, per minacciare di distruzione e di morte milioni di persone.

Persino la missione umanitaria dei medici è stata resa impossibile dalla perdita delle armi impiegate: le biglie di plastica, le bombe a freccia che non sono intercettabili ai raggi X quando penetrano nelle carni delle vittime. L'esplosivo delle bombe perforanti che trasforma con la violenza della sua energia persino i granelli di polvere in proiettili che penetrano nei corpi umani alla velocità di nove chilometri al secondo. L'avvelenamento dell'atmosfera con i chili di diossina che i defolianti spargono nell'ambiente e che agiscono come cancerogeni per anni sul fisico dei vietnamiti. Un genocidio premeditato, tecnologico, eseguito elettronicamente da tecnocrati della morte.

Il Vietnam è stato per questi tecnocrati e per ordine dell'amministrazione politica della più grande potenza imperialista del mondo un « grande laboratorio » nel quale si è cercato di mettere a punto una nuova forma di guerra « automatizzata » o « campo di battaglia elettronica ». Per il senatore Goldwater ciò è stato « forse uno degli sviluppi più importanti nell'arte della guerra, dall'invenzione della polvere da sparo ». Per l'umanità la apparecchiatura che è servita in Indocina per condurre questa sporca guerra e per tentare di piegare il popolo vietnamita è una prova in più della premeditazione del genocidio.

Ecco l'invenzione degli apprendisti stregoni. Migliaia di rivelatori o « sensori » paracadutati sul terreno nemico, apparecchi ultrasensibili, miniaturizzati e mascherati che percepiscono i suoni, i movimenti, l'irradiazione termica, persino gli odori di gruppi di persone o anche di individui isolati. I rivelatori emettono delle indicazioni che sono raccolte da stazioni volanti o fisse e ritrasmesse a dei centri di interpretazione, generalmente installati in Thailandia. Questa interpretazione, che utilizza numerosi ordinatori del tipo più moderno, è anche essa largamente automatizzata. Non distingue tra militari e civili, ma poco importa. Essa permette di dirigere sul « personale nemico » segnalato, gli apparecchi da combattimento, aerei di ogni tipo, muniti dei più recenti strumenti di rivelazione con radar o a infrarossi per la visione notturna. Una volta individuato il bersaglio il pilota non ha che da premere il bottone. L'uomo è diventato un robot, una particella di un ingranaggio di morte che stermina scientificamente, su ordine di cervelli elettronici al servizio del Pentagono, e dell'imperialismo. Il laboratorio è stato una regione di 158.400 chilometri quadrati, dai confini della Cina fino al 17° parallelo: con le sue « foreste d'oro e mari d'argento », la sua cultura che risale a 4 mila anni fa, con un popolo famoso per il suo patriottismo, le sue valorose tradizioni, il suo lavoro, la sua intelligenza, la sua creatività: venti milioni di uomini che, nonostante tutto, hanno vinto.

Franco Fabiani